

E a Roma il governo fa posto in carcere agli anti-Bush

L'11 giugno arriva il presidente Usa e ci sarà una manifestazione di protesta. Trasferiti 213 detenuti da Regina Coeli per lasciare libere le celle

Parte il countdown per l'arrivo di George Bush a Roma e gli apparati di sicurezza prendono le prime contomisure: sotto torchio finiscono le mobilitazioni dell'11 giugno, giorno della sua visita, e chi ha deciso di contestarlo. Così il provveditorato regionale del Dap, che agisce sotto il controllo del ministro della Giustizia, ha intamato al direttore del carcere romano di Regina Coeli, Mauro Mariani, di trasferire 223 detenuti in altre strutture penitenziarie. Nel caso ci fossero arresti e fermi tra i manifestanti l'11 giugno. Con il comando che sembra partito direttamente dal Viminale. «E' un fatto gravissimo, vogliono spazzare via i movimenti», denuncia il Patto permanente contro la guerra.

Secondo quanto riferito da Angiolio Maroni, garante regionale dei diritti dei detenuti, la scorsa settimana sono già stati trasferiti in altre carceri del Lazio circa 100 detenuti: accanto alle normali 40 unità, che vengono spostate di rito essendo Regina Coeli una struttura di primo fermo, se ne sono aggiunte altre 60 prima di grandi manifestazioni il ministero degli Interni ha utilizzato particolari misure di sicurezza. Comunque sarà il turno di altri 123. Tuttavia, ha intamato il giudice che si occupava dell'ordine pubblico, «Ma non ricordo un numero così consistente di trasferiti», spiega però Maroni.

Le procedure di sicurezza per George W. a Roma sono già collaudate e concordate tra Viminale, servizi segreti e ambasciata Usa: il presidente si porterà i suoi uomini per la sicurezza personale, mentre le forze nostrane si occuperanno del patteggiamento di cieli e strade. Una città blindata per il pericolo di attentati terroristici e azioni del nono. L'esecutivo Berlusconi fa vedere una partecipazione non oceanica, che vuole buttare la piazza fuori dal

uno dei portavoce del Patto - per sbalordito dalla notizia», afferma uno dei portavoce del Patto - per sbalordito dalla notizia», afferma uno dei portavoce del Patto - per sbalordito dalla notizia», afferma uno dei portavoce del Patto - per

Gay pride Roma

Vietata piazza San Giovanni, vince il Vaticano

Ora è definitivo: vince il Vaticano, il Gay pride di sabato a Roma non si concluderà a piazza San Giovanni. Questo l'esito dell'incontro di ieri pomeriggio tra il prefetto Carlo Mosca e una delegazione guidata dalla deputata del Pd Paola Concia. Il ripiego potrebbe essere su piazza del Popolo. Delusi gli organizzatori, anche se il sindaco Alemanno smentisce di aver avuto un ruolo nel dialogo: «Una cosa è negare il patrocino, un'altra il diritto a manifestare». Forse stavolta è bastato il Vaticano.

«Questi trasferimenti di massa improvvisati - dichiara Maroni - non tengono conto dei diritti e degli affetti dei detenuti. Ci sono recidivi, figli che non potranno seguirli in giro per l'Italia». E non è la prima volta che accade. Anche in passato

Un braccio di ferro tra le parti non così duro dal far pensare a momenti di tensione in piazza l'11.

giunto telefonicamente in Ucraina, dove si sta organizzando il V forum sociale europeo: «Vogliono mettere paura al movimento». Anche perché finora l'unica frizione tra manifestanti e questura è sul percorso del corteo. Il Patto ha chiesto di passare per Piazza Barberini, a 200 metri dall'ambasciata Usa e vicino a Palazzo Chigi. Gli è stato risposto picche: resta per il momento autorizzata solo la partenza, Piazza Esedra.

Con il Patto che dichiara ancora una volta la volontà di manifestare «pacificamente». Nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro in questura, con i no-war che non cedono: «Vogliamo protestare contro i due simboli della guerra».